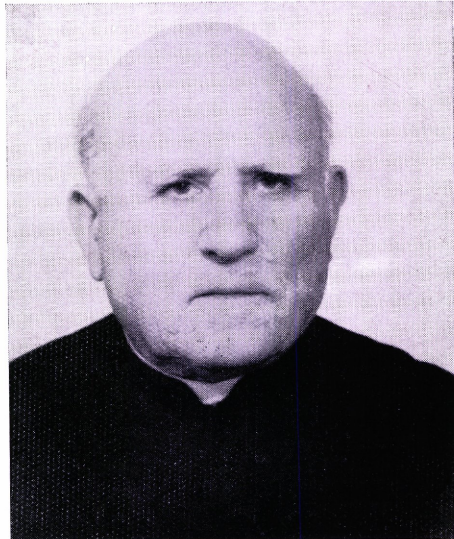

OPERA SALESIANA
QUARTIERE
« DON BOSCO »



Roma
29 settembre 1979

Carissimi confratelli,

il giorno 29 agosto 1979 all'Ospedale Fatebenefratelli, presso l'Isola Tiberina, a Roma, dopo lunga e benefica attività salesiana, si è spento serenamente il nostro caro confratello

Sac. GIOVANNI SAVINO

di anni 83.

Nato a San Giovanni Rotondo (Foggia) il 28 aprile 1896, quinto di sei figli. Fu allievo di Portici e Roma (Sacro Cuore). Ufficiale degli Arditi nella prima guerra mondiale. Ferito sul monte Santa Caterina il 15 agosto 1916, portò sulla guancia sinistra il segno per tutta la vita. Sul Carso, nel 1917 fu nuovamente colpito. Fatto prigioniero conobbe vari campi di prigionia in Austria. Nel 1920, a 24 anni fu congedato. Entrò in noviziato a Genzano di Roma, e al Sacro Cuore,

in via Marsala si preparò all'ordinazione sacerdotale che ricevette nel 1926. Fu, come Sacerdote, a Frascati, Macerata, Perugia, Porto Recanati, Ancona e Roma Testaccio.

Dal 1943 al 1945, durante la seconda guerra mondiale, fu cappellano militare sul fronte greco. Dopo l'8 settembre 1943 fu deportato dai nazisti in Germania. Dopo qualche mese, incaricato di accompagnare in Italia un treno di malati e di feriti restò in patria continuando fino al termine della guerra la sua attività di cappellano. Si congedò con il grado di capitano. Fu in amichevole intimità con Padre Pio il quale, quando lo incontrò dopo la seconda guerra mondiale, lo apostrofò dicendo: « Vattenne come sottoufficiale hai vinto la prima guerra, come capitano hai perso la seconda ».

Ritornato in pieno nell'attività Salesiana, si prodigò instancabilmente nella scuola e nell'oratorio: Lanuvio, Roma Testaccio, Civitavecchia, Gaeta e dal 1959 alla casa Don Bosco presso Cinecittà, dove tutti lo ricordano per la serena allegria e la gagliardia della sua azione. A 75 anni lasciò l'insegnamento ma continuò a far progredire quanti gli si avvicinarono per ricevere consigli e per il perdono dei peccati.

Le prime avvisaglie del male, che avrà ragione della sua forte fibra, sono di pochi mesi fa.

Ora è tornato alla casa del Padre per ricevere il premio del servo buono e fedele.

Chi ha conosciuto Don Savino se lo ricorderà sempre come persona gentile, delicata, allegra, povera, testimoniante. È una di quelle figure che ci riporta alle origini della nostra Congregazione, a quei tipi di Salesiani che si trovano nelle Memorie Biografiche. Allegro e brioso nel suo discorso, non lasciava passare occasione senza presentarsi in Comunità, con un suo discorsetto, una poesia, truccato in fogge le più strane e divertenti.

L'ora di ricreazione dei ragazzi lo vedeva sempre tra loro e, quando per la sua salute non gli era più possibile scendere in cortile, dove bambini e giovani si scontrano correndo, o volano palloni da ogni parte, si trascinava sul terrazzo e di lì osservava, sorrideva, continuava a vivere la sua vita tra i giovani.

Era felicissimo quando, in occasioni di liturgie penitenziali, lo si chiamava ad un colloquio sacramentale con i giovani e l'afflusso al suo confessionale mostrava quanto la sua opera di sacerdote era apprezzata.

Sempre fedele al suo lavoro, ha celebrato in Basilica, per i parrocchiani, fino agli ultimi mesi della sua vita e, armato della sua lente di ingrandimento, con la voce ferma e la persona eretta, amministrava i sacramenti con grande fede e dignità.

Si è sentito sempre « capitano » ricusando dolcemente ogni particolarità nel cibo e aiuto alla sua persona.

Di una vita spirituale salda e legata alle sane tradizioni fu sempre osservante.

Negli ultimi periodi, quando riposava molto poco, trascinando i piedi, trascorreva lunghe ore, anche della notte, nel corridoio delle camere dei confratelli, con la corona tra le dita.

Era una vera benedizione di Dio che attirava sulla nostra casa tante grazie. La sua povertà fu testimoniante sempre e in tutto. Sistemare la camera, dopo la sua morte, è stata una cosa molto semplice. Da utilizzare ancora non rimaneva nulla. Quel poco di cose personali che aveva lasciato sono state consegnate ai parenti, a lui molto affezionati. Ho ricevuto, pochi giorni dopo la sua morte, una lettera di ringraziamento da parte dei nipoti. È una testimonianza della vita di Don Savino, che scritta da persone ancora giovani, lascia trasparire come quanto sopra detto non sia assolutamente nulla di esagerato. Riportiamo qualche breve brano della lettera. « ... Zio Giovanni noi lo ricorderemo come sacerdote sempre sereno, contento, gioviale, povero perché è stato Salesiano convinto ed entusiasta, dall'anima semplice, pulita (non abbiamo mai sentito una parola men che decente) distaccato dalla vita terrena. Commovente la valigetta con i suoi oggetti personali! Dopo tanti lunghi anni di vita attiva salesiana, zio Giovanni aveva... accumulato pochissimi oggetti personali, di nessun valore, tanti da potersi raccogliere in una piccola valigetta di cartone. Questo è per noi bellissimo e, pensiamo, anche per voi Salesiani ».

Cari confratelli, credo che l'opera del Don Bosco e la congregazione tutta, con Don Savino, abbia perso una di quelle persone necessarie da vedere per meglio capire lo Spirito Salesiano. È stata certamente una grandissima perdita di affetto e di aiuto. Il modo in cui i confratelli tutti, giorno e notte, lo hanno assistito è un segno di quanto bene gli volessero.

Una preghiera di suffragio per lui è doverosa, anche come segno di riconoscenza.

Il Signore che lo ha con sé, voglia ascoltare le sue preghiere e voglia concederci altri confratelli che possano testimoniare lo spirito di Don Bosco, la trasparenza di un'anima serena e l'allegria che deriva dal fatto di compiere il proprio dovere senza mezze misure e non cercando mai il proprio utile.

Pregate anche per questa opera così complessa e per tutti i confratelli che lavorano in essa con sacrificio e spirito salesiano.

Sac. Enzo Policari
direttore

Dati per il necrologio

Sac. Savino Giovanni, nato a San Giovanni Rotondo (FG) il 28-4-1896, morto a Roma il 29-8-1979, a 83 anni di età, 58 di professione e 52 di Sacerdozio. Fu Direttore per 3 anni.